

Sergio Lambiase: Il filosofo e la birichina

Marlin Editore, 2008, pagg. 108

di Antonio Spagnuolo

In copertina si annuncia “Lardente liaison amorosa tra Benedetto Croce e l’immorale Lou Salomè”, non solo ma si avverte: “i fatti narrati in questo romanzo non hanno nulla di reale ma appartengono al mondo della fantasia, dove personaggi così lontani tra loro come Benedetto Croce e Lou Andreas-Salomè possono incontrarsi, scriversi per anni, vivere un’avventura amorosa, senza essersi mai davvero conosciuti se non nei territori seducenti, ma ingannevoli, dell’invenzione letteraria”.

Sergio Lambiase offre tutta la sua pregevole capacità creativa ripetendo, con arguzia e ricchezza di particolari, un immaginario epistolario intercorso tra il grande filosofo napoletano, qui umanizzato al massimo con i suoi probabili acciacchi corporali e le sue ipotetiche fisime, e la splendida donna russa, ardente in ogni suo splendore.

Lettere infocate ed appassionate si susseguono senza interruzione, tra un andare e venire di immagini erotiche o di enfatici ripensamenti, di speranze invocate e rinunce a volte ironiche a volte languidamente spente, per una paradossale carambola di eventi, che trascina i due amanti pagina dopo pagina, storditi più dal desiderio candidamente espresso di incontrarsi materialmente che dalla eventuale possibilità di realizzare gli agognati incontri.

Il gioco epistolare fra i due crea una storia mirabilmente intessuta tra le fibre di una bramosia, dalla quale difficilmente riescono a sottrarsi, e le brusche fragilità della seduzione. Una inquietudine solle-

cita la scrittura, lettera dopo lettera, impregnandola di quella meravigliosa dolcezza che è sempre stata alla base di ogni rapporto di coppia, e qui maggiormente sottesa per un certo imprevisto sospingersi verso l'esaltazione dell'eros come fiamma vissuta tra la passione e l'avventura.

L'immaginazione e la fantasia danno alla narrazione un crescendo musicale degno di un concerto, ove il riverbero poetico del vivere è capace di realizzare le sfumature più tenui e le certezze più ardue della magia della parola.